

POTENTIA – ANNO III – NUMERO 9
Estate 2002

- SECONDA PARTE -

UNA NOTA SUI TELAROLI DI <i>GIANLUCA GUASTAFERRO</i>	2
IL POLITICO DI PAOLO BONTULLI DA PERCANESTRO A POTENZA PICENA DI <i>MAURO MAZZIERO</i>	4
LA SCIABICA IN GIRO PER IL MONDO DI <i>ALBERTO GIATTINI</i>	7
CRONACA DI UN TRASFERIMENTO A PORTO RECANATI DI <i>M. TERESA MOSCATELLI E BRUNO ANTINORI</i>	13
ALBUM DEL PORTO	15

Una nota sui Telaroli

di **Gianluca Guastafarro**

I 'telaroli', cioè i venditori di tele e biancheria varia. Hanno rappresentato una categoria importante nel quadro dell'economia cittadina per tanti anni. Personaggi capaci di mille artifici e magie, alcuni di loro sono riusciti a raggiungere posizioni di primo piano in qualche grande città dove hanno messo su negozi che andavano, e forse vanno ancora, per la maggiore. Non posso fare a meno di ricordare che ne fece parte, per un certo tempo, l'indimenticabile zi' Nanni Fregamonno, al secolo Giovanni Del Moro. Viaggiava per l'Italia centrale con Agostino De Angelis e Enzo Cesari. Una volta fu ripreso con quest'ultimo in una scena de 'I vitelloni' di Fellini. Sorriso ricco di promesse; birbaria buona, che scappava anche dalle orecchie, voglia di vivere, di non morire prima del tempo per via del 'dovere', del 'buon senso', dell 'attento a che cosa dice la gente!'. Ah, zi' Nanni, dov'è finito il tuo stampo?

I Telaroli rappresentano una classe sociale che ha favorito lo sviluppo della nostra città, parallelemante alle attività marinare.

Il loro lavoro consisteva nella vendita di tele, cioè tessuti di cotone, lino o canapa utilizzati per confezionare la biancheria da letto, da tavola e quella destinata ad uso personale.

Si tratta di un'attività la cui origine locale dovrebbe risalire all'ultimo decennio del XIX secolo, ma che ha raggiunto il suo culmine nei primi anni del Novecento.

Uno dei protagonisti di questo vecchio mestiere è stato senz'altro Antonio Giorgetti, meglio conosciuto come 'Ntò de la Mora (soprannome affibbiatogli, così sembra, perché la madre aveva la capigliatura mora).

Questi, già impegnato nell'attività del commercio del pesce, avviò contemporaneamente quella delle tele, grazie alla preziosa collaborazione della moglie Guerrina Bufarini (Guerina de Santiago), una vera manager 'ante litteram'.

Il lavoro, infatti, si estese nel giro di pochi anni a varie zone dell'Italia centrale, che successivamente vennero assegnate ai rispettivi figli.

In particolare a Luigi (mio nonno) ed Amedeo toccarono le Marche e l'Umbria, alle figlie Isidora e Valentina le zone di Pescara e Roma, mentre al figlio Isidoro quella di Rimini e dintorni.

Il lavoro dei telaroli consisteva in particolare nel bussare alla porta di casa delle famiglie del cui numero facesse parte una figlia in tenera età.

Ciò è facilmente intuibile, dacché era buona abitudine iniziare presto a preparare il corredo che la bambina, una volta cresciuta, avrebbe dovuto portare come dote per il matrimonio.

I telaroli furono senz'altro i precursori del moderno leasing, cioè la vendita a rate senza cambiali, basata esclusivamente sulla fiducia.

Si trattava comunque una scelta obbligata, dal momento che le visite alle famiglie, in particolare quelle residenti fuori regione, avvenivano a cadenze ben precise, ma piuttosto lontane l'una dall'altra.

I viaggi che all'inizio venivano effettuati esclusivamente con la 'cacciatora', carrozza a quattro ruote trainata da un cavallo, duravano anche più di una settimana.

Il che comportava la necessità di portare con sé anche i figli, in particolare quelli in tenera età.

Ricorda il professor Guerrino Giorgetti che quando la sua famiglia si recava nella zona di Rimini, egli veniva 'parcheggiato' in un asilo del luogo, la cui vetrata di ingresso è ben viva nella sua memoria, mentre mio zio Antonio, meglio conosciuto come Tonino, rammenta con una vena di nostalgia le giornate trascorse a Città di Castello dove, alloggiando nella trattoria delle sorelle Pellegrini, imparò ad andare in bicicletta.

Il passare degli anni con il susseguirsi delle mode ha pressoché fatto scomparire i telaroli, dando origine al proliferare di negozi e centri commerciali.

I giovani di allora, comunque, ricordano con non poca nostalgia quell'attività basata esclusivamente sulla fiducia, valore che oggi è purtroppo difficile da verificare.

Il Polittico di Paolo Bontulli da Percanestro a Potenza Picena

di *Mauro Mazziro*

Nella chiesa di S. Giacomo Maggiore a Potenza Picena (oggi purtroppo chiusa perché dichiarata inagibile) è conservato uno dei più bei dipinti di un singolare artista marchigiano: Paolo Bontulli da Percanestro, pittore attivo nella prima metà del secolo XVI.

La fondazione di questa chiesa risale agli ultimi decenni del Trecento e le sue vicende storiche, compresa anche la committenza del dipinto sopra citato, sono strettamente legate all'attività della Confraternita denominata "Corpus Christi", detta anche di S. Giacomo.

Il rosone, in pietra arenaria, ancora oggi visibile sulla facciata, sembra risalire proprio alla fine del secolo XIV.

Uno dei primi documenti conosciuti è datato 13 novembre 1430; si tratta di un privilegio con la quale la curia vescovile di Fermo autorizza Ludovico di Tommaso, priore della Confraternita di S. Maria Maddalena di Monte Santo, a costruire un "ospedale" intitolato a S. Giacomo. La chiesa formerà un unico complesso con l'ospedale.

Una recente indagine storica ha portato alla luce un nuovo documento, presso l'archivio notarile di Ancona, datato 19 dicembre 1435. L'atto, che concerne la chiesa di S. Giacomo, fu redatto presso l'aula dell'Episcopato, alla presenza di Antonio Fuscarelli, priore della chiesa di S. Maria "a Pie' di Potenza". In esso la "Fraternitas S. Jacobi" viene citata autonomamente e non più in relazione con quella di S. Maria Maddalena.

Il prestigio raggiunto dalla Confraternita di S. Giacomo porterà, nel 1502 (o nel 1507 - secondo altri studiosi -), alcuni suoi delegati a commissionare al pittore Paolo Bontulli la pala per l'altare maggiore. In essa dovranno essere raffigurati la Vergine in trono col Bambino, S. Giacomo Maggiore, titolare della chiesa, e S. Rocco a protezione della peste, con riferimento all'ospedale. Il 3 ottobre 1643, a riprova dell'importanza acquisita nel tempo dalla Confraternita, Ottavio Marefoschi, membro della stessa e "capitano dei soldati a piedi di Nostro Signore", nel suo testamento fa un lascito in favore del pio sodalizio.

Nei secoli successivi l'ospedale perde il suo scopo iniziale, tanto che nel 1765 viene chiuso. La chiesa, totalmente ristrutturata alla fine

dell'Ottocento e con la facciata parzialmente ridisegnata dall'architetto Eusebio Petetti nel 1943, conserva ancora il suo aspetto medievale.

Ancora oggi è attiva la Confraternita di S. Giacomo che, con i suoi cinquanta aderenti, prosegue nel tempo la sua opera nella comunità di Potenza Picena. Rimangono dell'antica chiesa il rosone trecentesco ed il trittico di Paolo Bontulli.

Su questo artista, che nel suo tempo dovette avere un discreto successo, considerato il buon numero di opere a noi giunte, non sono stati ancora reperiti documenti che ne accertino i natali e la vita. Il comune di Serravalle del Chienti che, attualmente, comprende la vasta zona di Percanestro, possiede un archivio troppo recente, né ci sono di aiuto gli storici del passato che lo hanno quasi ignorato. I suoi spostamenti, dedotti dalle opere firmate, sono limitati all'antico ducato di Camerino, tranne per un viaggio a Spoleto, così come i suoi riferimenti stilistici. Inevitabile quindi che i suoi principali modelli siano stati Carlo e Vittore Crivelli. Proprio ad essi fa riferimento il trittico di Potenza Picena, prima sua opera certa. Vi sono raffigurati, come abbiamo detto, la Madonna in trono col Bambino, incoronata da cinque angeli, alla sua destra S. Giacomo Maggiore, alla sua sinistra S. Rocco. Di notevole interesse è la predella, intatta ed in buone condizioni, nella quale troviamo l'Annunciazione divisa nei due pilastri laterali che contiene, anche simbolicamente, i dodici Apostoli ed il Cristo benedicente al centro. Ai piedi della Madonna si trova un vaso panciuto e dalla bocca stretta da cui esce un ramoscello di fiori bianchi. Le tinte usate sono calde e semplici: un rosso vermiglio, che nella veste di S. Giacomo si fa meno acceso e rosato; i bianchi del trono marmoreo, raffigurato in prospettiva, e delle piccole mattonelle, che sul pavimento si alternano alle rosse; il verde cupo dei festoni di foglie e frutti, che si trovano sullo sfondo; il dorato, che ricopre il fondo in contrappunto con lo scuro degli altri colori; il blu della tunica di S. Giacomo.

Questa armonia di luce e di ombra trova il suo culmine nel manto della Vergine, dove l'oro riccamente punzonato si accosta al nero della decorazione damascata, come nella migliore tradizione dei Crivelli. L'immagine nel suo complesso, che non poteva certo essere apprezzata da critici cresciuti nell'ambito di un gusto classico, rivela oggi, ad un esame più aperto, tutta la sua ricchezza di elementi, esemplari della cultura marchigiana di quel tempo, sia nel gusto raffinato ed aristocratico delle figure come anche nel loro porsi in maniera serena e comunicativa in relazione con il popolo dei credenti. In questa particolare fusione di componenti colte e popolari, di sacro e di quotidiano, Paolo Bontulli ha certamente realizzato questo lavoro, con l'intento di fornire un dipinto adeguatamente fastoso alla nobile committenza della Confraternita di S.

Giacomo e, allo stesso tempo, eloquente ed espressivo per il culto del popolo.

Infine ci auguriamo veramente che la chiesa di S. Giacomo Maggiore di Potenza Picena possa essere restaurata al più presto e che in essa, finalmente fuori pericolo, ciascuno possa direttamente ammirare questo pregevole dipinto, uno dei frutti più puri della nostra tradizione marchigiana.

Fonti archivistiche:

Archiv. Stor. Diocesano Fermo, Inventari, b. 35.

J. A. Vogel, Annali di Monte Santo, ms. in Bibl. Benedettucci, Recanati, n. 5 C III. 5.

A.S. Ancona, a. not. AN, n.114, not. T. Marchetti, a. 1435.

Fonti bibliografiche:

R. Gentili, Paolo Bontulli da Percanestro, tesi di laurea – Università degli studi di Macerata, a. a. / 974 – 75, relat. Prof. F. Barbieri.

R. Domenichini, D. Corona, M. Campetella, Monte Santo. Itinerari storico-artistici del Comune di Potenza Picena, Pollenza 1998.

La sciabica in giro per il mondo

di **Alberto Giattini**

Riprendendo le argomentazioni relative al metodo di pesca più famoso e tradizionale a Porto Recanati, la sciabica, vale la pena di approfondire alcuni concetti ritrovati in giro per il mondo attraverso quello che oggi rimane il più efficace e completo sistema di informazione, Internet.

È strabiliante vedere come si riesca a reperire documenti anche ufficiali sui più disparati argomenti e relativi alle amministrazioni di tutto il mondo al semplice comando del computer. Associazioni, amministrazioni e corporazioni di ogni parte del globo hanno ritenuto opportuno inserire i propri documenti in questa enorme banca dati. E' grazie all'impegno di queste persone che possiamo attingere i dati che ci interessano. Rimangono due problemi: il saper fare una ricerca esauriente e conoscere le lingue, dato non trascurabile nell'approfondimento della ricerca. I limiti di chi scrive hanno reso possibile una ricerca effettuata in lingua inglese a 360°, essendo già stata effettuata egregiamente in lingua francese. Di più non mi è possibile fare. Chiedo scusa e procedo con il descrivere i dati emersi dalla ricerca sulla sciabica, per altro ricca di curiosità e di aspetti culturali non solo popolari e folcloristici ma anche scientifici non trascurabili; tralascierò ovviamente gli aspetti già descritti nel precedente articolo.

Innanzitutto vale la pena di definire bene che cosa intendiamo per sciabica, visto che reti da pesca manovrabili da terra ce ne sono di diversi tipi e non solo nella nostra cultura. La definizione e la descrizione è già stata effettuata in maniera approfondita sul numero 6 di *Potentia*, alle pagine 9-10-42-43. Una caratteristica differenziativa di rilievo tra questo tipo di rete e le altre manovrate da terra è la presenza del "sacco" atto ad immagazzinare il pesce pescato al momento di tirare la rete a terra. Altri dettagli differenziano questa rete dai vari tipi (la lunghezza dei bracci, le dimensioni delle maglie, la presenza o meno di cime finalizzate ad aumentare la portata della rete, la dislocazioni dei piombi o degli "scorzi"). La rete con questo tipo di caratteristiche viene definita in inglese **beach seine net**. Si distingue dalla "gill net" che identifica una rete rettangolare a due bracci (senza il sacco) che assomiglia alla nostra "penarola".

Una delle prime descrizioni di cui si ha notizia, riguardante la rete la diede tale Thomas Pendant (1726-1798) famoso in Inghilterra per avere ritratto stupendi paesaggi. Egli descrive il modo di utilizzare la rete, come

calarla e quali accorgimenti utilizzare durante la pesca. Sull'estuario del Fiume Towy nel Galles del Sud pescano i salmoni utilizzando una rete identica alla sciabica anche nel modo di calare e "rtirà" la rete.

Secondo il documento redatto dalla Provincia della British Columbia (Canada) sui metodi da utilizzare nella pesca in mare (<http://www.for.gov.bc.ca/ric/Pubs/Aquatic/fishcol/fish-3.htm>), la rete da sciabica (vedi figura) deve avere le seguenti caratteristiche: deve essere facilmente e manualmente calata da una barca per racchiudere un tratto di litorale. Quella adibita alla cattura di pesci di piccola taglia deve essere lunga dai 10 ai 30 metri e profonda da 1,8 a 2,4 m.

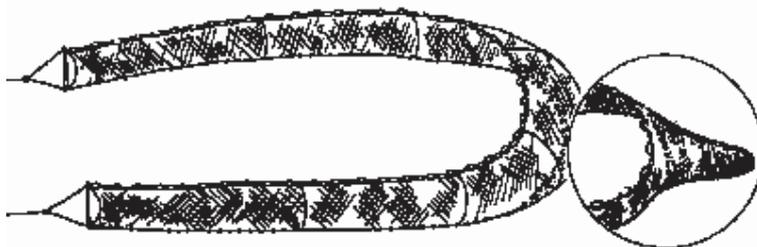
In caso di necessità legate alle caratteristiche del luogo la lunghezza può comunque raggiungere i 100 m. Le maglie devono avere un diametro al centro di 0,3-0,6 cm. Irrinunciabile, al centro della rete, la presenza del sacco, la cavità dove va a raccogliersi il pescato una volta che la rete viene tirata a terra.

Lungo i bracci la rete deve avere delle maglie comprese tra 1,2 e 2,5 cm di diametro, la funzione dei bracci è quella di convogliare il pesce verso il sacco.

La rete dovrebbe essere calata di prua avviando il motore a retromarcia, questo per evitare che gli scarichi del motore ed eventuali perdite di combustibile vadano sulla rete e la danneggino.

Il documento prosegue dando indicazioni su come si ripone la rete nella barca, come calarla ponendo attenzione alle "pressure", come raccoglierla e come preparaleper una nuova cala.

L'ultima curiosità di questo documento, il cui contenuto è straordinariamente simile alla sciabica delle nostre zone è caratterizzata dalla possibilità di pescare di notte, anche nei laghi, consigliando il colore scuro del filo per renderla meno visibile (da noi si faceva "la tenta").



Rete descritta nel documento con il particolare del sacco in evidenza

Rimane difficile da capire se questo sia il frutto di una casualità o se tale metodica sia stata esportata da qualche nostro vecchio connazionale emigrato.

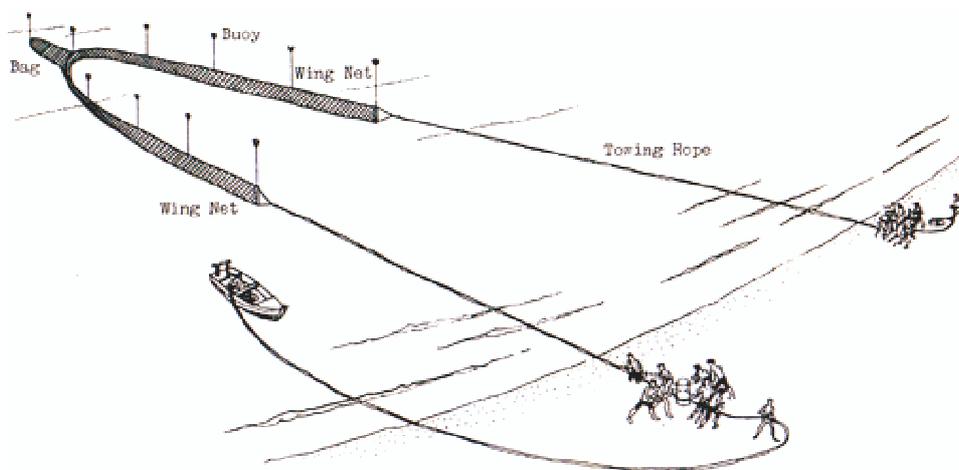
Uno dei luoghi più diversi e lontani dalla nostra cultura dove si ha notizia dell'uso di tale rete è il Malawi (Africa) dove a Zambo Village, sulle rive del Lago Malawi. In queste zone nel 1946 veniva documentato in maniera fotografica l'uso della rete manovrata da terra, calata con una barca dalla poppa, adattata a contenere la rete che è dotata di 2 bracci, una cima superiormente con i galleggianti (lima de scorzu) ed una cima inferiormente (lima de piombo), dotata di un sacco finale, in sostanza la sciabica (http://www2.lbm.go.jp/comparePhoto/E_Fishing.htm).

Dalla Tasmania al Canada dalla Francia al Giappone l'uso di questa rete è sorprendentemente diffuso.

Un vero "museo" della rete da pesca si può apprezzare sul sito Internet della AMITA un'azienda giapponese produttrice di reti da pesca (<http://www.amita.co.jp/museum/main.htm>). All'interno dell'azienda dovrebbe esistere realmente un museo della rete, del quale si può avere un saggio sulla pagina web, compresi i tipi di nodi utilizzati per la costruzione della stessa. E' sorprendente come in un paese tanto tecnologicizzato si costruiscano reti da pesca utilizzando il nodo anziché la termosaldatura, attaccando quindi il filo anziché legarlo. I giapponesi non lasciano niente al caso. In questo sito mettono a disposizione tutta la loro conoscenza in ambito di reti da pesca, descrivono la storia della loro azienda, danno consigli, e se scrive loro, ovviamente in inglese, a meno che qualcuno non conosca il giapponese, rispondo cortesemente rimanendo però abbastanza fermi nel non svelare più di tanto le caratteristiche delle loro reti. Nell'esempio che segue si nota una rete del tutto simile alla nostra sciabica tranne che per la "lima da scorzu" (buoy) che in questo caso è un po' diversa. Il sacco (bag) è del tutto simile, così come i bracci o ali della rete (wing net), in questo caso sono la stessa cosa, non come nella nostra sciabica e la "resta" (towing hope) unica cima in questo caso, mentre nella nostra rete la cima si differenzia in "gaezzo" attaccato alla rete e "resta" che serve a prolungare la portata della rete.

Il modo di calare la rete sembra uguale a quello in uso dalle nostre parti, con l'equipaggio diviso i due e la resta di sinistra legata alla barca ed un membro dell'equipaggio a bordo a manovrare (da noi questo compito veniva svolto dal più anziano, in genere il più debole fisicamente ma più esperto nel manovrare l'imbarcazione). Nella parte sinistra sembrerebbe di

vedere una sorta di argano su cui ruota la cima, questo differenzierebbe ancora di più questo tipo di utilizzo della rete.



Esempio di beach seine net descritto nella collezione della azienda giapponese

Sempre nella Provincia della British Columbia ci si preoccupa di fissare alcune regole nell'uso della rete da sciabica. In particolare si stabilisce che:

- la rete sia calata in maniera continuativa, senza pause o tempi di attesa.
- sia sempre utilizzata manualmente, sia per la cala che per la salpata
- non abbia una lunghezza superiore a 200 metri
- non venga utilizzata a meno di 200 metri da un corso di acqua dolce o da un'altra rete

Per i discendenti della tribù degli indiani d'America Swinomish la beach seine net costituisce addirittura una sorta di rivendicazione della propria cultura e di conservazione delle proprie tradizioni. Queste popolazioni residenti nello Stato di Washington in America e nel confinante nord ovest del Canada (lo Stato di Washington confina con la provincia della British Columbia) hanno effettuato una dimostrazione della possibilità di conservare le loro origini vivendo del pescato del ricavato con questo

tipo di rete nelle proprie zone. Con una dimostrazione effettuata da una famiglia di 8 persone nel mese di Agosto 1999 sul Lago sono stati catturati 5000 salmoni. In un periodo dell'anno considerato poco favorevole per questo tipo di pesca (anche dalle nostre parti), in una zona denominata Lone Tree Point (punto dell'albero solitario) questi nativi americani hanno voluto dimostrare che per sopravvivere in maniera dignitosa non era necessario utilizzare i mezzi che consentono la pesca in alto mare ma è sufficiente utilizzare i metodi di pesca tradizionali.

Per passare ad una visione più scientifica della nostra sciabica meritano di essere segnalate le iniziative di varie associazioni di pescatori del Canada che hanno commissionato e finanziato una serie di studi finalizzati a migliorare le condizioni e soprattutto i risultati del proprio lavoro. Oltre ai già segnalati studi in un precedente numero di questa rivista (Potentia n. 6 "La Sciabica" pag. 16) risultano particolarmente interessanti le indagini effettuate per migliorare la rete ed i sistemi di pesca. Sulle rive del Fiume Shusuap ad esempio, nel 1998, la rete da sciabica è servita per studiare la qualità del pesce pescato (prevalentemente salmoni) a seconda delle stagioni e quindi della temperatura dell'acqua. Sono state effettuate varie pesche andando ad analizzare oltre alla quantità del pescato, la percentuale di pesce prelevato vivo e quella di pesce alterato andando a valutare la possibilità di modificare il tipo di filo per e di trama per limitare il danno al pescato. Tali osservazioni sono state effettuate rilasciando il pesce pescato ed andando a quantificare gli esemplari in grado di tornare a nuotare. L'osservazione non è stata vana in quanto si è scoperto che molti salmoni che sembravano morti sono tornati a nuotare efficacemente dopo alcuni minuti dopo uno stato definito quindi "letargico". Quelli invece morti con la cattura non avendo mostrato all'analisi biologica effettuata, alcuna lesione, si è giunti alla conclusione che la morte sia avvenuta per "stress". Si è giunti quindi alla conclusione che la rete da sciabica sia il mezzo migliore per effettuare questo tipo di pesca.

Sono poi state quantificate le "fughe" di pesce al di sotto della rete, proponendo quindi diverse altezze del braccio della rete stessa in funzione delle caratteristiche e dell'altezza del fondale. Infine l'analisi qualitativa del pesce è stata caratterizzata mediante analisi del DNA, cercando di capire quali specie sono maggiormente presenti in funzione della prelibatezza del prodotto e quindi della sua commercializzazione.

In questa breve ma probabilmente incompleta carrellata, quello che accomuna i vari tipi rete è proprio il loro utilizzo. In tutti i documenti si stabiliscono le modalità per "calare" la rete, a semicerchio, manualmente e con una barca adibita a contenere la rete. Solo in un documento si

raccomanda di effettuare la calata di prua, mentre negli altri viene effettuata di poppa come da noi, in alcuni casi utilizzando prevalentemente i remi, anziché il motore.

Sarà comunque interessante proseguire tale ricerca, in diverse lingue, visto e considerato che attualmente con Internet si riescono a trovare parecchi documenti (purché qualcuno li inserisca). A tale scopo non sarebbe male se anche noi cominciassimo a prendere questa abitudine, quantomeno inserendo gli elenchi, se non i documenti completi in modo da renderli disponibili per coloro che fossero interessati.

Cronaca di un trasferimento a Porto Recanati

di **M.Teresa Moscatelli e Bruno Antinori**

Un altro omaggio alla nostra Città, che accogliamo con piacere e riconoscenza.. Due 'habitués' della vita di una metropoli, Milano in questo caso, confermano che, spesso, 'piccolo è meglio'. E vogliono che si sappia.

Durante una vacanza a Marcelli di Numana dell'anno 1979, visitammo in un assolato pomeriggio di settembre, Porto Recanati.

La visita non fu accurata e si concluse con la visione di un film al cinema Kursaal.

Per anni non siamo più venuti nelle Marche in quanto la gioventù ci permetteva mete più lontane: Spagna, Portogallo, Francia, Inghilterra.

Verso gli anni Novanta ci ritrovammo con i figli sposati e con una persona anziana in famiglia.

Nello scegliere un posto di mare per il mese di agosto, ci ricordammo di un paese carino delle Marche con una grande piazza sul mare, un castello, un cinema e un mercato coperto da una tettoia in ferro e dei tavoli di marmo.

Che nome aveva? Non lo ricordavamo, ci soveniva solo che era molto diverso dalle cittadine balneari della Romagna.

Iniziammo subito le ricerche che furono fruttuose perché avevamo tanti dettagli precisi nella nostra mente; il più chiaro e inconfondibile era quel mercato coperto con i tavoli di marmo, in una piccola piazza, contornato da tante case.

Siamo quindi venuti per anni in villeggiatura finché con un colpo di testa (i colpi di testa si fanno a 20 anni ma anche a 60), abbiamo deciso di trasferirci definitivamente.

Abbiamo salutato parenti ed amici increduli con il seguente biglietto:

"Nel prossimo mese di aprile ci trasferiremo nelle Marche e precisamente a Porto Recanati.

Le Marche dove troviamo le verdi colline degradanti in un mare verde azzurro.

Anche all'occhio piu' distratto non possono sfuggire quante antiche costruzioni s'incontrano, torrioni, cinte murarie,

chiese, conventi, palazzi. il tutto chiuso dentro nuclei che stanno da secoli a formare tanti paesi e paesini, con le viuzze suggestive, le piccole finestre, dietro i vetri delle quali sembra che occhieggi una bella dama del 500' e dal vicolo adiacente potrebbe apparire un aitante cavaliere in groppa al suo destriero.

Poi ci sono delle spiagge bellissime, sempre ventilate, grazie alle correnti che spirano dalle verdi valli.

Che dire del monte Conero? Sembra posto li' a fare da orizzonte. e la vista dei monti Sibillini, vicinissimi, detti anche "monti azzurri" ricchi di leggende affascinanti.

A Porto Recanati poi, affacciata sulla stupenda visione del conero, che come un grosso gigante buono accovacciato, la difende ormai da secoli e secoli dai pericoli provenienti dal nord, c'e' il mare letteralmente alla porta di casa.

Le sue case tradizionali, coloratissime, raccolte sul lungomare dove nessuna macchina vi puo' assolutamente accedere, formano "un salotto sul mare"; cosi' viene chiamato dai portorecanatesi che ne vanno giustamente orgogliosi.

Album del Porto

AI LETTORI. *Stiamo cercando di realizzare un archivio fotografico storico di Porto Recanati, che da noi manca. Chiediamo foto adatte allo scopo (del tipo di quelle che si pubblicano in POTENTIA) a chiunque ne posseda: le restituiremo in breve tempo garantendone l'integrità. Chi sceglierà di collaborare darà davvero una mano a ricostruire con metodo e ordine la storia per immagini della nostra Comunità. Grazie.*

Foto n°45. Mar del Plata..

Foto n°46. I giovani calciatori del Porto Recanati (prima categoria), quando la squadra maggiore disputava il campionato di serie C. Siamo nel 1947. Da sx a dx, in piedi: Francesco Torregiani, Mario Antognini, Cesare Torregiani, Vincenzo Scipioni, Vittorio Palanca, Nicola Nalmodi, Domenico Gasparini, Giuseppe Bufarini (Peppe del caffè). Accosciati, da sx a dx: Fabrizio Michellini, Luciano Panetti, Domingo Zaccagnini, Giulio Mataloni. La foto è di Nicola Nalmodi.

Foto n°47. Operai della Cementi in posa in una foto, dono di Luciana Gardini, dell'immediato dopoguerra. Con loro c'è Giacomo Cingolani, in partenza per l'America. In piedi da sx a dx: Luigi Scarafoni, Placido Giri, Aroldo Cingolani, Vincenzo Durastanti, Gino Pulcini, Domenico Cingolani, Giacomo Foresi, Fernando Savoretti, Silvio Gardini. In basso, da sx a dx: Giovanni Palestrini, Claudio Macellari, Fabrizio Michellini, Dino Gregori, Marcello Sisti, Giri, Audace Matassini, Imbastoni.

Foto n°48. Festa della Croce Rossa Italiana, 1929. Il primo da sx è Guerrino Grilli, l'ultimo a destra Sivio Gardini. La signora con il cappellino in mano è Margherita Bianchi Trevisani. Le altre? E i ragazzi in divisa? Foto di Luciana Gardini.

Foto n°49. Il polittico di Paolo Bontulli da Percanestro, nella chiesa di S.Giacomo Maggiore a Potenza Picena. La foto ci è pervenuta da Mauro Mazziere.

Foto n°50. Il resoconto di una vittoria del Porto Recanati della serie C, riportata contro il Foligno il 19 gennaio 1946. Dati il direttore e il

redattore capo, pochi dubbi sul colore politico del giornale. Questo reperto sportivo lo dobbiamo a Emilio Monaldi.

Foto n°51. Foto di Antonio Mancinelli. Si tratta della pluriclasse della scuola rurale del Burchio (Montarice), anno scolastico 1947/'48. L'insegnante è un giovanissimo Antonio Barchetti. Quanto agli alunni, *seduti da sx a dx*: Franco Trolese, Mario Vivani, Giovanni Sampaolesi, Antonio Baldassarri, Antonio Mancinelli, Gabriele Tomassoni, Luigi Pianaroli e Piero Ottaviani. *In ginocchio, sx>dx*: Adriano Sampaolesi, Gino Testasecca, Mario Mancinelli, Gino Sampaolesi, Gildo Stefanelli, Genuino Galassi, Gabriele Mosca, Bruno Sampaolesi e Giovanni Tomassoni. *In piedi sx>dx*: Rosita Trolese, Giuseppina Fabietti, Lina Elisei, Laura Guazzaroni, Maria Stefanelli, Marcella Galassi, Rita Stefanelli, Enrica Pigliacampo, Elena Sampaolo, Amelia Stuppini, Bruna Ricciardi, Rita Cupido, Fernanda Illuminati, Miriam Trolese e Maria Vittoria Mosca.

Foto n°52. Il gruppo bandistico fotografato il 20 novembre 1935. Al centro, cravatta e impermeabile chiaro, il maestro Vittorio Piangerelli. Questa foto e la seguente ci sono state fornite da Pina Zaccari.

Foto n°53. La banda in una foto degli anni '50. Al centro, un po' invecchiato, sempre il maestro Piangerelli.

Foto n°54. 1966 Il mare distrugge il cantiere navale

Foto n°55. Barca in marina presso il pontile Scarfiotti. La foto è stata scattata dal Colonnello Giacomo Cantalamessa intorno al 1950

Foto n°56. Marietta e Antonio de Palma nella spiaggia sud del centro urbano. Sul retro i due hanno scritto "*La lancietta nostra*"

Foto n°57. Porto Civitanova 1953. Fila in alto da sx a dx: Non identificato, Giancarlo Moretti, Giuseppe Antognini, Raffaele Bonanotte; al volante Pio Senigaliesi; fila in basso Franco Feliciotti e Simone Antognini.

Foto n°58. Agosto 1995. Rodolfo Monarca alla Maratona di New York.

